

Rassegna del 09/10/2019

ANCE VENETO

09/10/2019	Corriere delle Alpi	14	I costruttori dell'Ance bocciano Progetto Italia	...	1
09/10/2019	Giornale di Vicenza	11	Ance Veneto: no alla nascita di "Progetto Italia"	...	2
09/10/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	16	I costruttori dell'Ance bocciano Progetto Italia	N.B.	3
09/10/2019	Voce di Rovigo	6	"Il Progetto Italia è un rischio"	...	4

SCENARIO

09/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Mose, ritorna Linetti come consulente a costo zero	Mo.Zi. - A.Zo.	5
09/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Appalti, imprese in crisi appello al sindaco «Basta massimi ribassi»	M.Ri.	6
09/10/2019	Gazzettino	13	Veneto, la Regione vende altri "gioielli"	Vanzan Alda	7
09/10/2019	Gazzettino Belluno	3	In provincia più cantieri, ma le assunzioni calano - Edilizia-boom, occhialeria al palo	Longhi Giovanni	9
09/10/2019	Gazzettino Belluno	11	Strade distrutte da Vaia: progetti comunali al via	Gabrieli Raffaella	12
09/10/2019	Gazzettino Padova	4	Cessione di un ramo d'azienda, così il Sant'Antonio "trasloca" - "Nuovo" Sant'Antonio, approvato il progetto	Fais Elisa	14
09/10/2019	Gazzettino Venezia	6	Incarico a tempo per Linetti Corsa a chi "gestirà" il Mose	Brunetti Roberta	18
09/10/2019	Gazzettino Venezia	12	Imprese e sindacati, vademecum contro la crisi	Guidone Paolo	19
09/10/2019	Gazzettino Venezia	18	Variante al Pat Meno cemento e più "restauri"	f.deg	20
09/10/2019	Giornale di Vicenza	31	«Stop alla strage di uccelli al cantiere»	MA.CA.	21
09/10/2019	Italia Oggi	26	Casi di canapa. In biomattoni	Settefonti Andrea	22
09/10/2019	Mf	9	Pizzarotti e Rizzani bussano a Progetto Italia - S'allarga il cantiere Progetto Italia	Carosielli Nicola	23
09/10/2019	Nuova Venezia	21	Salone Nautico 2020 già a caccia di sponsor e di nuovi espositori	...	24
09/10/2019	Nuova Venezia	21	Mose, Linetti "riassunto" dal Ministero come consulente - Mose, scontro sulle cerniere da sistemare Linetti "riassunto" come consulente	Vitucci Alberto	25
09/10/2019	Nuova Venezia	21	Tratteneva parte delle tangenti La prescrizione salva Neri	Furlan Francesco	27

«NUOVO POLO DESTABILIZZANTE»

I costruttori dell'Ance bocciano Progetto Italia

PADOVA. «Progetto Italia rischia di essere un'operazione iniqua che danneggia le piccole e medie imprese creando un gigante dai piedi d'argilla». Il presidente di **Ance Veneto Paolo Ghiotti** boccia il nuovo polo delle costruzioni promosso da Salini Impregilo con il coinvolgimento di Cdp e il salvataggio di Astaldi. «Rischia di destabilizzare il mercato mettendo in difficoltà, in primis, le aziende del settore edile del nostro Paese e po-

trebbe avere ripercussioni anche sui nostri territori» spiega il presidente veneto dei costruttori «Stiamo assistendo alla nascita di un player ingombrante che rappresenterebbe un concorrente insuperabile, specie nell'aggiudicazione delle opere pubbliche, ma allo stesso tempo questa operazione rischia di rivelarsi rischiosa dal punto di vista economico perché il mercato interno non è in grado di produrre un'offerta tale da soste-

nere il fabbisogno di Progetto Italia, creando così un gigante dai piedi di argilla».

I segnali di ripresa del settore edile in Veneto sono ancora deboli nel 2018, la crescita degli investimenti è del 2,1%, ma ancora il segno meno nelle opere pubbliche con un calo del 2,6%.

«Con piena e totale assunzione di responsabilità vogliamo lanciare un grido d'allarme sulle conseguenze che può creare Progetto Italia» prosegue il presidente Ghiotti «Infatti quello che ci preoccupa sono gli effetti negativi sull'intero settore che si stava rialzando dalla crisi dopo aver lasciato per strada solo in Veneto 13 mila imprese e circa 81.200 occupati». —

N.B.



EDILIZIA: SETTORE IN SUBBUGLIO. Ghiotti: «Assistiamo alla creazione di un player ingombrante: sarebbe insuperabile in tutte le gare pubbliche»

Ance Veneto: no alla nascita di "Progetto Italia"

L'unione di Salini Impregilo con Astaldi (per salvarla) e Cdp «rischia di mettere in difficoltà le altre aziende»
PADOVA

«Il polo "Progetto Italia" rischia di destabilizzare il mercato mettendo in difficoltà, in primis, le aziende del settore edile del nostro Paese. E potrebbe ripercussioni anche sui nostri territori: stiamo assistendo alla nascita di un player ingombrante che rappresenterebbe un concorrente insuperabile, in particolare nell'aggiudicazione delle opere pubbliche, ma allo stesso tempo questa operazione rischia di rivelarsi molto rischiosa dal punto di vista economico perché il mercato interno non è in grado di produrre un'offerta tale da sostenere il fabbisogno di Progetto Italia creando così un gigante dai piedi di argilla». Sono dure le parole del nuovo presidente di Ance Veneto, **Paolo Ghiotti**, rispetto alla creazione di "Progetto Italia", polo delle costruzioni promosso da Salini Impregilo con il coinvolgimento di Cdp e il salvataggio di Astaldi.

«Agli occhi di Ance Veneto e delle imprese che ne fanno parte "Progetto Italia" non può che essere visto come un intervento selettivo ed iniquo perché aiuta in modo esclusivo poche aziende e non comprende nessun tipo di intervento per tutte quelle imprese che ogni giorno lottano per stare sul mercato e che rappresentano la stragrande maggioranza del settore. Il nuovo gruppo rischia di tagliare fuori dal mercato le piccole medie imprese, che per esempio in Veneto sono

circa il 90% della totalità, con ricadute gravi sull'intero sistema economico».

«La creazione di questo colosso poi - aggiunge Ghiotti - non tiene in considerazione il mercato: la domanda del nostro Paese non è sufficiente a tenere in piedi un'impresa dai 15 miliardi di fatturato. Se pensiamo solo al Veneto, per esempio, i segnali di ripresa ci sono ma risultano ancora deboli. Nel 2018 abbiamo registrato una crescita degli investimenti del 2,1%, ma ancora il segno meno nelle opere pubbliche con un calo del 2,6%. È questo il contesto in cui Progetto Italia dovrebbe operare: una fase di stagnazione economica all'orizzonte».

Per Ance Veneto il polo nazionale non risolverebbe «le problematiche reali del nostro settore»: la burocrazia, le difficoltà della Pubblica amministrazione ad affidare lavori ed aprire i cantieri e la necessità di investire in infrastrutture. «Non vogliamo fare polemica, ma con piena e totale assunzione di responsabilità vogliamo lanciare un grido d'allarme sulle conseguenze che può creare Progetto Italia. Infatti quello che ci preoccupa sono gli effetti negativi sull'intero settore che si stava rialzando dalla crisi dopo aver lasciato per strada solo in Veneto 13 mila imprese e circa 81.200 occupati. Vi è la sensazione che con Progetto Italia alcune aziende vengano considerate di serie A ed aiutate con risorse pubbliche ed altre di serie B lasciate sole nella sfida del mercato e della competitività. Auspichiamo la logica del buon padre di famiglia dal Governo: aiutare in modo equo tutte le imprese». •



Il presidente **Paolo Ghiotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«NUOVO POLO DESTABILIZZANTE»

I costruttori dell'Ance bocciano Progetto Italia

PADOVA. «Progetto Italia rischia di essere un'operazione iniqua che danneggia le piccole e medie imprese creando un gigante dai piedi d'argilla». Il presidente di **Ance Veneto Paolo Ghiotti** boccia il nuovo polo delle costruzioni promosso da Salini Impregilo con il coinvolgimento di Cdp e il salvataggio di Astaldi. «Rischia di destabilizzare il mercato mettendo in difficoltà, in primis, le aziende del settore edile del nostro Paese e po-

trebbe avere ripercussioni anche sui nostri territori» spiega il presidente veneto dei costruttori «Stiamo assistendo alla nascita di un player ingombrante che rappresenterebbe un concorrente insuperabile, specie nell'aggiudicazione delle opere pubbliche, ma allo stesso tempo questa operazione rischia di rivelarsi rischiosa dal punto di vista economico perché il mercato interno non è in grado di produrre un'offerta tale da soste-

nere il fabbisogno di Progetto Italia, creando così un gigante dai piedi di argilla».

I segnali di ripresa del settore edile in Veneto sono ancora deboli nel 2018, la crescita degli investimenti è del 2,1%, ma ancora il segno meno nelle opere pubbliche con un calo del 2,6%.

«Con piena e totale assunzione di responsabilità vogliamo lanciare un grido d'allarme sulle conseguenze che può creare Progetto Italia» prosegue il presidente Ghiotti «Infatti quello che ci preoccupa sono gli effetti negativi sull'intero settore che si stava rialzando dalla crisi dopo aver lasciato per strada solo in Veneto 13 mila imprese e circa 81.200 occupati». —

N.B.



ANCE VENETO Il presidente Ghiotti: "Danni per Piccole e medie imprese"

"Il Progetto Italia è un rischio"

Il presidente veneto di Ance, Paolo Ghiotti, contro il rischio di Progetto Italia.

Ghiotti dichiara che "Il polo Progetto Italia rischia di destabilizzare il mercato mettendo in difficoltà le aziende del settore edile del nostro Paese e potrebbe ripercuotersi anche sui nostri territori. Infatti stiamo assistendo alla nascita di un player ingombrante che rappresenterebbe un concorrente insuperabile, in particolare nell'aggiudicazione delle opere pubbliche, ma allo stesso tempo questa operazione rischia di rivelarsi molto rischiosa dal punto di vista economico perché il mercato interno non è in grado di produrre un'offerta tale da sostenere il fabbisogno di Progetto Italia creando così un gigante dai piedi di argilla".

Il presidente di **Ance Veneto**, Paolo Ghiotti, interviene dunque sull'operazione Progetto Italia nuovo polo delle costruzioni promosso da Salini Impregilo con il coinvolgimento di Cdp e il salvataggio di Astaldi. "Agli occhi di **Ance Veneto** e delle imprese che ne fanno parte Progetto Italia non può che essere visto come un intervento selettivo ed iniquo perché aiuta in modo esclusivo poche aziende e non comprende nessun tipo di intervento per tutte quelle imprese

che ogni giorno lottano per stare sul mercato e che rappresentano la stragrande maggioranza del settore. Il nuovo gruppo rischia di tagliare fuori dal mercato le piccole medie imprese che, per esempio, in Veneto sono circa il 90% della totalità con ricadute gravi sull'intero sistema economico".

"La creazione di questo colosso, poi, non tiene in considerazione il mercato: la domanda del nostro Paese non è sufficiente a tenere in piedi un'impresa dai 15 miliardi di fatturato. Se pensiamo solo al Veneto, per esempio, i segnali di ripresa ci sono ma risultano ancora deboli nel 2018 abbiamo registrato una crescita degli investimenti del 2,1%, ma ancora il segno meno nelle opere pubbliche con un calo del 2,6%. È questo il contesto in cui Progetto Italia dovrebbe operare con all'orizzonte una fase di stagnazione economica. Si tratta di un intervento che, poi, non riesce a risolvere le problematiche reali del nostro settore che sono dei veri e propri freni allo sviluppo ed alla crescita come la burocrazia, le difficoltà della pubblica amministrazione ad affidare lavori ed aprire i cantieri e la necessità di investire in infrastrutture. Queste sono le priorità dell'edilizia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Ghiotti



Mose, ritorna Linetti come consulente a costo zero

Nomina in corso per un anno. Provveditore e commissario, tutto fermo. De Micheli: entro dicembre

VENEZIA L'ingegnere Roberto Linetti è pronto a tornare al Provveditorato delle Opere Pubbliche del Triveneto come consulente per il Mose. La notizia circola da giorni e l'iter di nomina sarebbe già abbondantemente instradato al Ministero delle Infrastrutture, tanto che si dice che il decreto sia al vaglio degli organi di controllo. L'ex provveditore dovrebbe avere un incarico di un anno a titolo gratuito come consulente per il Mose, opera sulla quale ha esercitato il controllo nei quasi tre anni del suo mandato, durante i quali si è più volte scontrato con gli amministratori del Consorzio Venezia Nuova Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo, nominati dalla Prefettura di Roma su indicazione dell'Autorità Anticorruzione.

Linetti è andato in pensione l'1 settembre e da allora la sua poltrona è vacante. Trenta tra funzionari del Mit e dirigenti della pubblica amministrazione hanno risposto alla procedura indetta dal dicastero ma il decreto di nomina è ancora di là da venire. In lizza ci sono funzionari di lungo corso e provata esperienza, come l'attuale direttore amministrativo Cinzia Zincone (che in questo periodo sta svolgendo il ruolo di provveditore reggente), il dirigente Francesco Sorrentino, l'ingegnere Valerio Volpe, con lunga esperienza di Salvaguardia come il collega Fabio Riva, ex responsabile dell'ufficio e oggi a Roma. L'avvicendamento tra Danilo Toninelli e la nuova ministra Paola De Micheli ha rallentato le decisioni e rimesso tutto in discussione: l'ex ministro pentastellato aveva tentato un blitz di fine mandato con la nomina a provveditore di Emanuele Renzi, ma l'iter non si è concluso ed è decaduto. L'altro nodo è quello del commissario,

previsto dal decreto «sblocca-cantieri». Toninelli aveva annunciato di aver raggiunto l'accordo con il governatore Luca Zaia sul nome dell'ingegnere e carabiniere Gaetano De Stefano, che però ha rinunciato.

De Micheli, intervistata sabato da Maria Latella su SkyTg24, ha assicurato che tutti i commissari sblocca-cantieri saranno nominati entro fine anno – dunque presumibilmente ci sarà anche quello per il Mose – mentre a sentire le voci romane la nomina del provveditore pare sia questione di poche settimane. Lo scenario che si prefigura sarebbe a dir poco complesso: nuovo commissario del Mit, nuovo provveditore a Palazzo X Savi, Linetti consulente per il Mose, Ossola e Fiengo alla guida del Cvn per l'Anac. Cinque persone di calibro in un'architettura istituzionale di gerarchie e competenze non del tutto definita: dalla stasi perfetta alla tempesta perfetta.

L'altra ipotesi è che la nomina del provveditore slitti di un anno, mantenendo le funzioni di reggenza di Zincone – il provveditore lagunare si occupa non solo di Mose, ma di tre regioni – e affidando la partita delle dighe mobili a Linetti per il tempo necessario a concludere appalti e lavori. Secondo il cronoprogramma l'opera dovrebbe essere consegnata il 31 dicembre 2021, ma gli intoppi e i rallentamenti degli ultimi due anni rendono difficile questo traguardo, anche se ormai tutte le paratoie sono state posate e sono in corso i test nelle quattro le schiere. Il Cvn ha più volte lamentato i mancati pagamenti da parte del provveditore, che di contro ha sempre detto che i soldi ci sono.

Mo. Zi. – A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Lo scorso 1 settembre è andato in pensione il provveditore Roberto Linetti e si attende la nomina del successore

● Linetti sarebbe però pronto a tornare come consulente. Nel corso di questi tre anni non sono mancati gli scontri con i commissari del Cvn (nella foto Linetti e Fiengo)



Economia e lavoro

Appalti, imprese in crisi appello al sindaco «Basta massimi ribassi»

VENEZIA Chiedono un tavolo di confronto con Comune e Città Metropolitana per definire un protocollo sugli appalti che riguardi anche le società partecipate. Spesso, infatti, per le piccole imprese risulta difficile vincere i bandi che non devono incentivare gare al ribasso dove chi offre il prezzo migliore, anche a discapito dei diritti dei lavoratori, si aggiudica l'appalto. Questo, uno dei punti chiave del nuovo «Tavolo dell'Artigianato e della piccola Impresa» istituito ieri da Confartigianato Imprese Città Metropolitana di Venezia, Cna e le Confederazioni sindacali metropolitane Cgil, Cisl e Uil per supportare le piccole e medie imprese. Il tavolo sarà una sorta di regia dove associazioni datoriali e sindacali, insieme, porteranno avanti azioni per un rilancio economico del territorio. «Come Cgil, Cisl e Uil - ha ricordato il segretario generale Cgil Venezia Ugo Agiollo - abbiamo già presentato un proposta al Comune a sul sistema degli appalti ma nonostante le sollecitazioni siamo ancora in attesa di risposta». Così come si attende un incontro con la Consulta dell'Economia. Quello delle gare è un tema caldo, come hanno sottolineato anche il segretario generale Cisl Venezia Paolo Bizzotto, il segretario generale Uil Gerardo Colamarco e il presidente Cna Giancarlo Burigatto per cui «uno dei motivi della riduzione delle piccole e medie imprese è la difficoltà di approcciarsi agli appalti». Ieri sono state delineate diverse azioni - rafforzamento dell'alternanza scuola lavoro per avvicinare più giovani all'artigianato per citarne una - che il nuovo tavolo porterà avanti per sostenere le piccole-medie imprese e l'artigianato che, come sottolineato il presidente della Confartigianato Salvatore Mazzocca «restano la spina dorsale della nostra economia». (m.ri.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo
Sindacati,
artigiani e
Cna chie-
dono un
tavolo di
confronto



Veneto, la Regione vende altri "gioielli"

►Pochi i casi di immobili ceduti a valori più alti della stima ►Ora si cercano acquirenti per due complessi di uffici e case
Appartamenti e alberghi a Venezia, milioni di svalutazioni a Treviso, l'ex Cfp di Marghera, l'ex gasometro di Verona

IL PIANO

VENEZIA In due anni e mezzo la Regione Veneto è riuscita a vendere una ventina di immobili, tra terreni ed edifici ritenuti non funzionali all'attività dell'ente, incamerando quasi 26 milioni di euro. Restano da vendere altri 111 proprietà per un valore complessivo che supera i 137 milioni di euro. Cifra, peraltro, destinata presumibilmente ad abbassarsi visto che in alcuni casi le aste sono andate deserte. Esattamente come è avvenuto per molti dei primi immobili venduti

È quanto risulta dall'aggiornamento del Piano di valorizzazione e/o alienazione relativo a cespiti di proprietà regionale e degli enti strumentali per i quali sono venuti meno la destinazione a pubblico servizio o il pubblico interesse all'utilizzo istituzionale. Il piano, su cui già si era espressa la competente commissione del consiglio regionale, è stato pubblicato ieri sul Bur.

GLI INTROITI

Il primo dato è che dal 2017 sono stati venduti terreni e immobili per 25.730.841,41 euro. Per la precisione nel 2017 le vendite hanno determinato introiti per 8.135.651,41 euro, nel 2018 11.532.69 euro, nel primo semestre di quest'anno 6.062.500 euro. In alcuni casi il valore dei beni messi in vendita è aumentato, cioè la Regione ha preso più soldi del previsto. È il caso di un terreno ad Auronzo di Cadore, in provincia di Belluno, la cui stima iniziale era di 13mila euro, ma che alle casse di Palazzo Balbi ha fruttato

oltre il triplo: 44.618,40 euro. Diventerà un parcheggio di una zona residenziale.

La Locanda Ca' Foscari, a Venezia, era stimata 322mila euro; è stata veduta per 500 euro in più. Idem per Palazzetto Balbi, la porzione di edificio attaccata alla sede della Regione, sul Canal Grande, che potrà essere destinata tanto a residenza che ad albergo: in vendita per 5.570.000 euro, ha fruttato 3.533 euro in più. Oppure l'ex Maf a Vicenza dove si produceva latte in polvere: la stima era di 1.520.000 euro, la vendita è stata per 1.521.000.

Poi ci sono stati i casi opposti, cioè di immobili venduti a un prezzo decisamente inferiore rispetto alla stima iniziale. Un terreno ad Adria è passato da 31.400 euro a 20mila. Il complesso immobiliare di calle Buccari a Sant'Elena, Venezia, è precipitato da 3.448.550 euro a 1.463.000. Per non dire dell'hotel Bella Venezia, sempre nel centro storico lagunare, che da 9.181.000 euro è stato venduto per 5.700.000.

LE VALORIZZAZIONI

Per alcuni immobili la previsione iniziale di alienazione, cioè di vendita, è stata mutata in "valorizzazione". È il caso della Corte Benedettina di Legnaro (Padova), inizialmente in vendita per 4,4 milioni, che ha visto la sottoscrizione di un accordo con l'Università e il Comune. In questo caso la Regione ha ceduto in comodato gratuito all'Università di Padova e al Comune di Legnaro ampie parti del compendio, che ospiteranno una serie di attività

dell'ateneo patavino e dell'ente locale, dal progetto di medicina integrata per l'area del Piovese Nord a servizi per la didattica fino a un polo museale in grado di valorizzare le collezioni del Campus di Agripolis. Sempre all'Università di Padova è stato dato in concessione l'Ex Gil di Vicenza, immobile stimato oltre 3 milioni di euro.

DA VENDERE

Nell'elenco aggiornato e pubblicato sul Bur sono elencati non solo gli immobili già messi in vendita e riconfermati (come la sede della Regione Veneto a Roma in via del Tritone per 9,135 milioni di euro), ma anche nuovi cespiti. I nuovi sono 18 su un totale di 111 cespiti. Tra questi - e la decisione ha già fatto discutere a Monselice quando il piano è passato all'esame della commissione consiliare - il castello del valore di quasi 4 milioni, che - dice la delibera - "sarà oggetto di una specifica verifica di interesse culturale e di un conseguente programma di valorizzazione, riferito a ciascuno dei corpi di fabbrica che compongono il complesso monumentale". Ma anche l'ex Cfp di Marghera in via Fratelli Bandiera (1 milione di euro), l'ex gasometro di Verona (626.570 euro), a Treviso il complesso immobiliare in via D'Annunzio (1,6 milioni) e quello in piazza Pio X (739.500 euro). E per chi vorrà fare investimenti in vista delle Olimpiadi 2026, la casa cantoniera di Auronzo di Cadore, a Palus San Marco, stimata 180mila euro.

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

111

Gli edifici che saranno dismessi. Oltre alle riconferme, 18 "novità"

180.000

La stima in euro della casa cantonale ad Auronzo di Cadore



I beni della Regione Veneto

n.	immobile	comune	stima euro	vendita euro	stato attuale 30/06/19
1	terreno 52 mq	Lamon	700	350	alienato
2	terreno 1050 mq	Auronzo di Cadore	13.000	44.618	alienato
3	ex scuole di Castelnuovo	Teolo - Castelnuovo	230.000	172.510	alienato
4	terreno 1600 mq	Padova	15.000	15.000	alienato
5	corte Benedettina	Legnaro	4.400.000	-	valorizzato con Università e Comune
6	terreno 1130 mq	Adria	31.400	20.000	alienato
7	casa cantoniera	Melara	68.000	-	utilizzato da Veneto Strade
8	terreno	Oderzo	5.760	-	ceduto al Comune
9	casa cantoniera	Vedelago	440.000	-	utilizzato da Veneto Strade
10	ex casello Treviso-Ostiglia	Quinto di Treviso	186.465	182.680	alienato
11	complesso immobiliare	Venezia	3.448.550	1.463.000	alienato
12	locanda Ca' Foscari	Venezia	322.000	322.500	alienato
13	ex uffici Giudice di pace	Venezia	380.000	342.500	alienato
14	ex trattoria La Vida	Venezia	1.100.000	911.000	alienato
15	hotel Bella Venezia	Venezia	9.181.000	5.700.000	alienato
16	porzione bifamiliare	Spinea	85.400	70.150	alienato
17	complesso Cereri Briati	Venezia	4.595.000	3.000.000	alienato
18	ex Cfp	Fossalta di Portogruaro	728.000	-	rinnovato comodato d'uso con Comune
19	palazzetto Balbi	Venezia	5.570.000	5.573.533	alienato
20	palazzo Ca' Nova	Venezia	4.921.000	4.921.000	alienato
21	casa cantoniera	Annone Veneto	30.000	-	accordo con Università e Comune
22	ex Maf	Vicenza	1.520.000	1.521.000	alienato
23	ex Cfp	Bassano del Grappa	2.515.000	1.471.000	alienato
24	ex Gil	Vicenza	3.270.000	-	concessione Università di Padova
25	alloggi Esu	Vicenza	1.750.000	-	concesso all'Esu di Padova
26	casa cantoniera	Cerea	30.000	-	utilizzato da Veneto Strade
27	casa cantoniera	Lazise	30.000	-	utilizzato da Veneto Strade
28	casa cantoniera	Verona	30.000	-	utilizzato da Veneto Strade



2) terreno ad Auronzo di Cadore



3) ex scuole di Castelnuovo



5) corte Benedettina di Legnaro



7) casa cantoniera a Melara



14) ex trattoria La Vida a Venezia



15) hotel Bella Venezia a Venezia



17) complesso Cereri Briati a Venezia



20 palazzo Ca' Nova a Venezia

In provincia più cantieri, ma le assunzioni calano

Nei primi sei mesi del 2018 in provincia di Belluno vennero perfezionate 14975 assunzioni che a fronte di 14020 cessazioni determinarono un saldo attivo di 955 unità. Lo stesso raffronto oggi tra assunzioni (16810) e cessazioni (18050) nel primo semestre 2019 restituisce invece un quadro più allarmante: il saldo infatti è negativo, mancano all'appello 1240 posti di lavoro. È uno dei dati emersi dallo studio di Cisl e Cgil sull'andamento dell'occupazione nel bellunese. Un quadro tra luci e ombre che tuttavia mette in rilievo la crescita dei rapporti di lavoro nel comparto delle costruzioni, legata all'avvio dei cantieri per i Mondiali di Cortina.

Longhi a pagina III



LA CONFERENZA stampa di presentazione dello studio

Occupazione ai raggi X

Edilizia-boom, occhialeria al palo

►I cantieri per i Mondiali di Cortina rilanciano il comparto: da gennaio quasi 500 assunzioni in più rispetto al 2018 ►Cala il numero di nuovi dipendenti nel settore che per anni ha trainato il bellunese: un anno fa segnò un +3,5 per cento

CISL E CGIL LANCIANO UN APPELLO: «SERVONO STRATEGIE CONDIVISE PER METTERE IN CAMPO PROGETTI DI RICOLLOCAZIONE»

LO STUDIO

BELLUNO I cantieri per i Mondiali del 2021 a Cortina mettono il turbo al comparto delle costruzioni che nei primi sei mesi del 2019 registrano un saldo attivo delle assunzioni pari a 495 unità rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un trend che riflette il buon andamento dell'intero settore dell'industria (+ 805 assunzioni). Segna il passo, ma lascia presagire tempi bui, l'occhialeria con una flessione di 5 unità che contrasta il + 3,5 con cui si era chiuso il primo semestre 2018. Terzo elemento, la contrazione del numero degli occupati nel settore dei servizi: gli addetti al comparto turistico sono stati 665 in meno rispetto a quelli impiegati nei primi sei mesi del 2018, sintomo di una stagione turistica che non è andata esattamente come gli operatori speravano. Un calo certificato dal minor numero di

presenze (68mila in meno) e degli arrivi (19mila in meno), sempre a confronto con il primo semestre 2018. Sono questi alcuni dei dati più significativi diffusi ieri da Cisl e Cgil che ben tratteggiano il quadro occupazionale della prima parte del 2019. Tra il boom dell'edilizia, la stagnazione dell'occhialeria e il calo del turismo, tutta una serie di indicatori che restituiscono un quadro del mercato del lavoro in provincia di Belluno con più ombre che tra luci.

I DETTAGLI

Anche il comparto agricolo registra un discreto progresso: il saldo tra assunzioni (925) e cessazioni (465) determina un saldo attivo di 460 occupati. Di essi 50 sono a tempo indeterminato, 875 a tempo determinato. Scendendo nelle pieghe della tipologia dei contratti di assunzione andati a buon fine in questi primi sei mesi nel nostro territorio, si scopre che quelli a tempo indeterminato sono stati 2135. Nei primi sei mesi del 2018 furono 1915. A questa cifra va sottratto il numero delle cessazioni: sono state 875 per un saldo attivo di 1260 assunti rispetto ai 355 del 2018. In che settori sono stati assunti i 2135? Ecco la conferma del boom delle costru-

zioni: ben 1190 persone sono state reclutate dalle imprese edili, per lo più impegnate nei cantieri dei Mondiali 2021 a Cortina.

A TEMPO

Molte assunzioni a tempo indeterminato, dunque alle quali fa da contraltare il brusco ridimensionamento di quelle a tempo determinato: in provincia 9625, cifra inferiore alle cessazioni che sono state 11.470 con saldo negativo di 1845 unità. Un quadro globale che Rudy Roffarè segretario generale della Cisl di Belluno e Mauro De Carli della Cgil commentano positivamente: «So-



no il frutto di sgravi fiscali a carico delle aziende che assumono: molti contratti a termine erano in scadenza e le aziende in molti casi li hanno trasformati in tempi indeterminati, solo nel settore delle imprese di pulizia non si è verificato questo passaggio». Ma il calo dei contratti a tempo coincide anche, secondo i rappresentanti sindacali con la flessione registrata dal comparto turistico che da sempre impiega per lo più personale stagionale.

LE SPECIALIZZAZIONI

Un ulteriore elemento che compone il delicato mosaico occupazionale del nostro territorio è il decremento sensibile delle assunzioni di operai non qualificati: tra gennaio e giugno 2018 furono 4525, un anno dopo sono stati 3165 con un saldo negativo di 260 unità. Crescono al contrario le assunzioni di operai specializzati, semispecializzati, impiegati e addetti a professioni tecniche. Un dato che rid-

flette la stasi dell'industria in cui si consolidano specializzazioni e si ricorre meno a figure generiche.

L'APPELLO

Tinte contrastanti dunque nell'affresco che ricostruisce il mondo del lavoro nel bellunese. In realtà per De Carli e Roffarè la crisi è in agguato: «L'occhialeria, per anni locomotiva del sistema economico locale, è ferma al palo: i dati che indicano trend diversi tengono conto dei fatturati, non della manodopera e considerano dinamiche che non coinvolgono direttamente il nostro territorio». Esemplari al riguardo le nubi che si addensano su Safilo e che offrono a Cisl e Cgil lo spunto per rilanciare una politica che prevenga e governi possibili crisi aziendali definendo strategie di ricollocazione condivise tra i protagonisti. Il riferimento è al tavolo delle politiche attive composto dalle categorie e coordinato dalla Provincia, ma che non è ancora stato in

grado di passare dalle intenzioni ai fatti.

LA FORMULA

«Si tratta -spiegano i rappresentanti sindacali- di intercettare le richieste delle aziende che cercano personale e che spesso non lo trovano, organizzare con la scuola e l'università opportunità di formazione tagliate su di esse in modo che quando un'impresa chiude, il personale è già in grado di essere reindirizzato verso nuove occupazioni». Su questo orizzonte ruota l'appello di Roffarè e De Carli: «Non serve andare ognuno per conto proprio con iniziative estemporanee: la scommessa si vince solo con strategie condivise, trovando la sintesi tra le esigenze a breve termine del sindacato e legate alla necessità di trovare occupazione senza esporre le famiglie a periodi di incertezza prolungata, e quelle più a lungo respiro delle imprese impegnate in progetti che non sempre danno risultati immediati».

Giovanni Longhi

Previsioni di assunzione

Gennaio-giugno 2019	assunzioni 2019	cessazioni 2019	saldi	assunzioni 2018
Di cui				
Agricoltura	925	465	+460	945
Industria	2.875	2.070	+805	2.985
Servizi	11.175	13.680	-2.505	12.875
Di cui	assunzioni 2019	cessazioni 2019	saldi	
Tempo indeterminato	2.135	875	+1.260	
Uomini	7.940	7.965	-25	
Donne	7.035	8.250	-1.215	
Italiani	12.380	11.115	+1.265	
Stranieri	2.590	2.620	+30	

Fonte: Cisl Belluno-Treviso

centimetri



TINTE contrastanti nel quadro di Cisl (a sx Rudy Roffarè) e Cgil (a dx Mauro De Carli)

Strade distrutte da Vaia: progetti comunali al via

► Il municipio appalta una serie di lavori per più di un milione legati alla viabilità ► Le opere permetteranno un miglior accesso alle zone boschive con gli schianti

COLLE SANTA LUCIA

Ammontano a oltre un milione e trecentomila euro i lavori appaltati per far fronte ai danni provocati da Vaia che, tra pubblico e privato, sono stati quantificati in undici milioni. Sette progetti, quelli che stanno partendo proprio in questi giorni a Colle Santa Lucia, che puntano soprattutto a sistemare le strade rovinata per consentire alle ditte boschive di asportare le enormi quantità di schianti esistenti un po' ovunque sul territorio comunale.

I CANTIERI

«Sono sette gli appalti che siamo riusciti ad assegnare entro la scadenza del 30 settembre prevista dalla Regione Veneto - spiega il sindaco Paolo Frena - per un totale di 1.360.000 euro. Si tratta di un'attività straordinaria, i cui lavori in parte sono già iniziati,

per sistemare l'accesso a più frazioni ma anche per garantire l'asporto del legname nelle vaste aree interessate dai boschi abbattuti». E quindi si va dai 460mila euro per la strada de "la Vena", ai 195mila a testa per le vie Villagrande-Canazei di sopra e Canazei di sopra-Coi, ai 190mila per il tratto Spign-Pien Pont. Ancora, 135mila per la strada che conduce al paese di Codalunga e 70mila per quella di Colcuc-Larzonei. Infine, 75mila per la regimazione delle acqua a monte della frana Pont-Fossal.

LA DISTRUZIONE

Oltre il danno, la beffa. «Prima del disastroso passaggio di Vaia - spiega il primo cittadino - la strada de "la Vena" era un gioiello. Era stata recuperata in maniera egregia ed era quasi pronta per accogliere escursionisti e ciclisti desiderosi di percorrere la strada Colle-Andraz

e viceversa. Ma dopo l'acqua e il vento dello scorso ottobre ce la siamo ritrovata un colabrodo, quasi interamente da rifare, dal piano viario ai paramassi a monte. I lavori verranno consegnati proprio domani (oggi per chi legge), dal borgo di Ru a quello fodom di Larzonei dove poi proseguirà il Comune di Livinallongo». Un'emergenza è considerata poi la strada silvopastorale Canazei di sopra-Coi. «Abbiamo bisogno quanto prima - sottolinea Frena - di rendere agibile la strada che conduce ai boschi di Coi dove c'è qualcosa come 8mila metri cubi di legname da recuperare. I tempi stringono perché la neve, a 1.800 metri di altitudine, in questo periodo può arrivare da un giorno all'altro. Chiederemo ovviamente ogni forma di sospensione meteo possibile per consentirci di chiudere i lavori entro i 18 mesi previsti dalla Regione».

Raffaella Gabrieli



IL SINDACO PAOLO FRENA

«Tra danni ai privati e alle opere pubbliche abbiamo calcolato che il denaro necessario dovrà superare gli undici milioni»





COLLE SANTA LUCIA Le strade e i boschi del comune sono stati martoriati dal tornado Vaia

L'ospedale

Cessione di un ramo d'azienda, così il Sant'Antonio "trasloca"

È stato approvato il progetto per il passaggio dell'ospedale Sant'Antonio dall'Ulss all'Azienda. La delibera, firmata dai due direttori generali, ora finirà sul tavolo della Regione Veneto. Tra le voci più interessanti ci sono le modalità del passaggio, in cessione ramo d'azienda. Ecco tutto il progetto.



Fais alle pagine IV e V SANITÀ Il Sant'Antonio

Il futuro degli ospedali

“Nuovo” Sant'Antonio, approvato il progetto

Passaggio dall'Ulss 6 all'Azienda: i due direttori generali hanno firmato il testo che prevede la cessione di un "ramo". Ora tutto passa al vaglio della Regione

«NON CI SARÀ ALCUNA RIDUZIONE DEI SERVIZI OFFERTI; IL LIVELLO RIMARRÀ UGUALE, SARANNO RISPETTATI I DIRITTI DEL PERSONALE»

IL CONSIGLIERE REGIONALE DEL PD CLAUDIO SINIGAGLIA: «ADESSO SERVE RIQUALIFICARE ANCHE IL CIVILE»

L'OPERAZIONE

PADOVA Approvato il progetto per il passaggio dell'ospedale Sant'Antonio dall'Ulss 6 all'Azienda ospedaliera. La delibera, firmata dai due direttori generali, ora finirà sul tavolo della Regione Veneto. Il piano attuativo mette nero su bianco quello che finora era già stato annunciato dai manager della sanità padovana. Tra le voci più interessanti ci sono le modalità del passaggio, in cessione ramo d'azienda. «La configurazione del ramo d'azienda interessato alla cessione - si legge - sarà definita per quanto riguarda il personale considerando le attività primarie di ricovero e di specialistica svolte nel presidio e oggetto di trasferimento.

nonché i servizi di supporto e le correlate attività amministrative. Il trasferimento dei rapporti di lavoro del personale avverrà facendo salvi i diritti dei lavoratori e sarà condotto nel rispetto delle procedure di informazione e consultazione». Dal documento, inoltre, si evince che l'immobile e le relative pertinenze saranno trasferiti in comodato d'uso gratuito e le spese ordinarie e straordinarie, comprese quelle relative ad eventuali adeguamenti normativi, saranno interamente sostenute dall'Azienda ospedaliera.

LE PRESTAZIONI

«Il passaggio non comporterà alcuna riduzione dei servizi erogati all'utenza - si legge ancora dalla delibera -. Sarà pertanto garantito il livello attuale di rispo-

sta alla domanda di prestazioni attraverso le modalità previste dalle schede ospedaliere». Il contenuto del documento riprende quello delle schede ospedaliere, già approvate dalla Giunta regionale in primavera. Ad oggi in Azienda ospedaliera ci sono 1.438 posti letto e 74 primariati, con la cessione del Sant'Antonio si passerà a 1.652 posti letto e 90 prima-



riati. L'azienda sanitaria universitaria, sulla carta, "guadagna" 214 posti letto. Dalla differenza rimangono fuori 10 posti letto, attualmente conteggiati in via Faciolati. Non si sa ancora il loro destino: potrebbero andare persi o ricollocati in qualche reparto in difficoltà (come Psichiatria).

LE TRATTATIVE

Rispetto al piano attuativo, manca ancora il parere della Conferenza dei sindaci. Anao Assomed intanto annuncia la ripresa delle trattative sindacali, il sindacato dei medici ha già fatto ricorso al Tar per l'annullamento della delibera di cessione del nosocomio. «Continueremo a pretendere sempre buona fede, correttezza, trasparenza, efficacia, efficienza e tempestività - fa sapere Mirko Schillipiti, segretario aziendale per l'Ulss 6 - opponendoci in ogni sede a qualsiasi atteggiamento elusivo nei riguardi degli obblighi contrattuali e normativi, allo scopo di migliorare e rendere più efficace ed efficiente la tutela della dirigenza medica, sanitaria e veterinaria e delle condizioni di lavoro, nonché dei servizi ai cittadini».

LA POLITICA

Entro il mese la Giunta Regionale darà un parere definitivo sul piano attuativo redatto da Ulss e Azienda ospedaliera. Il passaggio è previsto per gennaio 2020. Il consigliere del Partito Democratico Claudio Sinigaglia ha già ribadito il 'no' al passaggio del Sant'Antonio e torna a porre l'attenzione sul nuovo ospedale e sulla ristrutturazione del Giustiniano. «Da quest'anno la Regione ha interrotto il contributo di 50 milioni di euro per il nuovo Polo della salute a Padova Est - afferma Sinigaglia -. Nel bilancio 2020 non c'è più. Il tesoretto accantonato dovrebbe essere formato da 250 milioni messi a disposizione dalla Regione e 450 milioni richiesti all'Inail, per un totale complessivo di 700 milioni di euro. Ora il problema si pone per la riqualificazione del Giustiniano, come da accordi già presi nel dicembre 2017 tra Regione e Comune di Padova. Propongo perciò di modificare il nuovo Piano socio sanitario».

Elisa Fais

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà

I Maestri Venerabili del Veneto donano le sedie al "Giustiniano"



REGALO Dopo le cinque sedie a rotella per trasporto malati consegnate il 23 maggio all'Ospedale sant'Antonio, ieri il Collegio dei Maestri Venerabili del Veneto Euganeo ha consegnato altre cinque sedie destinate questa volta al pronto soccorso dell'ospedale civile.



OSPEDALE CIVILE Ad oggi in Azienda ospedaliera ci sono 1.438 posti letto e 74 primariati



IL PASSAGGIO Dopo l'annuncio della cessione dell'ospedale Sant'Antonio all'azienda ospedaliera, ora arriva l'atteso piano attuativo



DIRETTORI GENERALI Antonio Scibetta (Uss 6) e Luciano Flor (Azienda)



**POSTI LETTO
E APICALITÀ**

(attivi al 31/12/2018)



APICALITÀ	NUMERO POSTI LETTO
Totale 13	323

PERSONALE

Totale complessivo **948**



**I NUMERI
DEL SANT'ANTONIO**



	VISITE		ALTRE PRESTAZIONI		Nr prestazioni 2018 totale (euro)	Tariffato lordo 2018 totale (euro)
	Nr prestazioni 2018	Tariffato lordo 2018	Nr prestazioni 2018	Tariffato lordo 2018 (euro)		
Totale	45.943	836.531	255.654	10.093.732	301.597	10.930.263

IL TOTALE DEI RICOVERI

	Nr. Dimissioni 2018	Di cui > 65 anni	Di cui > 75 anni	valore economico sanitario 2018 (euro)	Di cui > 65 anni (euro)	Di cui > 75 anni (euro)
Totale	9.070	6.030	4.333	35.155.497	24.221.835	17.322.536

PRONTO SOCCORSO

totale degli accessi

12 mesi 2018	DI CUI RESIDENTI TOTALI	RESIDENTI > = 65 ANNI	RESIDENTI > = 75 ANNI
30.724	27.567 90%	13.210 43%	9.357 30%



Incarico a tempo per Linetti Corsa a chi "gestirà" il Mose

► Valzer di nomine al Provveditorato ► Zincone e Sorrentino candidati interni
per le opere pubbliche, giorni di attesa Ancora sotto accusa i commissari del Cvn

LE NOMINE

VENEZIA Un incarico a tempo - e gratuito - come assistente del capodipartimento del Ministero delle Infrastrutture, per seguire le vicende veneziane del Mose. Così dovrebbe tornare, negli uffici di Palazzo dei X Savi, l'ex provveditore alle opere pubbliche del Triveneto, Roberto Linetti. In pensione dal 1. settembre, Linetti aveva offerto la propria disponibilità a lavorare gratis per un altro anno, come prevede la legge Madia. Un'opportunità, a zero spesa per lo Stato, per gestire il complesso passaggio di consegne con il nuovo provveditore, ancora da nominare, in un momento delicatissimo per la grande opera, tra ritardi e criticità. Ma con il cambio al vertice del Mit, l'uscita di scena di Danilo Toninelli e l'arrivo di Paola De Micheli, tutto sembrava essersi arenato. Ora, però, qualcosa si è rimesso in moto. Il nuovo incarico per riportare Linetti a Venezia è stato individuato. E per l'ufficialità mancherebbe solo un passaggio burocratico.

LE CASELLE VUOTE

Un primo punto fermo, tra

tanti punti interrogativi. C'è il provveditore da individuare, con due candidati interni in corsa: l'attuale facente funzioni Cinzia Zincone e Francesco Sorrentino. Ma i pretendenti sono anche altri, una trentina, e i giochi sono aperti. Così come non è ancora stato nominato il super commissario, previsto dallo sblocca-cantieri per il rilancio dei lavori.

In questo quadro i commissari del Consorzio Venezia Nuova, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, hanno aperto anche il fronte occupazionale, avviando la procedura di licenziamento, per ora su base volontaria, per chi, tra i 126 dipendenti, vorrà andarsene. I dettagli su incentivi e numero di licenziamenti saranno al centro di un incontro, domani, tra commissari e sindacati.

COMMISSARI SOTTO ACCUSA

Intanto, dal Parlamento, c'è chi torna a chiedere la fine del commissariamento. «La fase commissariale deve esaurirsi, non può durare in eterno - chiede l'onorevole dem Nicola Pellicani - Bisogna tornare alla normalità e soprattutto attrezzarsi al dopo per la gestione del Mose». Anche la questione occupa-

zionale, per il parlamentare veneziano, andrebbe gestita in un quadro più chiaro. «Ora Linetti farà la sua parte. Ma bisogna fare le nomine e rimettere in moto i cantieri, con la consapevolezza che la fase commissariale deve finire».

L'INTERROGAZIONE

Nomine veloci e una «pianificazione seria», con una «visione a medio lungo termine», la chiede anche Luca De Carlo, onorevole di Fratelli d'Italia veneto, primo firmatario a luglio di una interrogazione in cui si chiedeva la sostituzione dei commissari, visto lo stallo dei lavori, ma anche il sottoutilizzo, segnalato dai rappresentanti sindacali, del personale interno del Consorzio Venezia Nuova, «in favore di costosissime consulenze esterne, la maggior parte affidate direttamente da entrambi gli amministratori straordinari ai propri conoscenti». «Sono ancora in attesa di una risposta - precisa De Carlo -. Si continua a non scegliere. Anzi, la scelta sembra essere quella di lasciar fare. Ma che il non scegliere venga fatto pagare dai dipendenti del Consorzio è intollerabile».

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella fotografia in alto la sede del Magistrato alle Acque. Nel tondo a destra, invece, Roberto Linetti, Provveditore alle opere pubbliche da poco in pensione

Imprese e sindacati, vademecum contro la crisi

PRIMO PROTOCOLLO PER UN TAVOLO METROPOLITANO DELL'ARTIGIANATO SI PUNTA AL RECUPERO DI AREE DISMESSE ECONOMIA

MESTRE Un Tavolo dell'artigianato e della piccola e media impresa per lo sviluppo economico nella Città metropolitana di Venezia. A firmare il protocollo che lo ha appena istituito, ieri a Mestre nella sede di Confartigianato Imprese Veneto, si sono ritrovati i rappresentanti provinciali di Cgil, Cisl e Uil e delle due associazioni di categoria, Confartigianato Imprese e Cna di Venezia, che rappresentano un comparto produttivo che continua a soffrire una lenta erosione per motivi che non sono legati solo all'andamento negativo del mercato ma che dipendono anche dall'espulsione dai centri urbani, dalla crescente difficoltà a reperire manodopera qualificata e dal mancato ricambio generazionale.

PRIMO ACCORDO

Si tratta del primo accordo su scala provinciale tra sindacati confederali ed associazioni datoriali, sottoscritto con il comune obiettivo di rilanciare le piccole e medie imprese artigianali. «Oggi tra datori di lavoro e dipendenti ci deve essere meno contrapposizione e più collaborazione – sottolinea Salvatore Mazzocca, presidente di Confartigianato Imprese città Metropolitana di Venezia – e questi due mondi separati devono imparare a dialogare per rilanciare l'economia di questo territorio perché la piccola e media impresa resta la spina dorsale della nostra economia».

Il protocollo impegna le parti che l'hanno sottoscritto a sostenere progetti pubblici e privati di riutilizzo di aree dismesse o degradate (in provincia di Venezia ci sono almeno 17mila vecchi edifici da ristrutturare e mettere a norma), a richiedere all'ente Città Metropolitana di attivare la Consulta dell'economia e a migliorare la diffusione del welfare aziendale e territoriale. Uno dei punti salienti del protocollo firmato ieri da artigiani e sindacati è la predisposizione di una serie di linee guida in tema di appalti per Comuni e altre stazioni appaltanti, al fine di ampliare la scarsa partecipazione delle piccole e media imprese e di superare la logica del massimo ribasso. «Dobbiamo promuovere i diversi settori dell'artigianato attraverso un rapporto più stretto con gli enti locali – ricorda Paolo Bizzotto, segretario generale Cisl Venezia – affrontando il tema degli appalti, il contrasto al dumping e al lavoro nero e la sicurezza nei luoghi di lavoro».

Il Tavolo, secondo quanto concordato dalle parti che hanno partecipato all'incontro, verrà convocato almeno una volta l'anno o a richiesta di una delle associazioni firmatarie e sarà coordinato alternativamente da una associazione datoriale ed una sindacale. «Questo tavolo non rappresenta un punto di arrivo ma di partenza – osserva Ugo Agiollo, segretario generale Cgil Venezia - ed il tema che poniamo è come creare sviluppo e buona occupazione. L'artigianato resta un comparto fondamentale e anche per questo solleciteremo la Città Metropolitana a redigere un protocollo sugli appalti che non penalizzi le piccole e medie imprese».

Paolo Guidone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACCORDO L'intesa punta al recupero delle aree dismesse



Variante al Pat Meno cemento e più "restauri"

►E' stata approvata
nell'ultimo
consiglio comunale

**BOTTACIN:
«UNA LEGGE
CHE IMPONE DEI LIMITI**

**E CHE INVITA
A MIGLIORARE
L'ESISTENTE»**

SALZANO

Approvata nell'ultima seduta del Consiglio comunale la variante al PAT, il Piano di assetto del territorio di Salzano che detta nuove disposizioni sul consumo di suolo, come previsto dalla legge regionale. Cambiano le regole soprattutto per le nuove lottizzazioni, ora più difficili. "Con questa variante - spiega l'assessore comunale all'urbanistica Claudio Bottacin - assolviamo a un adempimento normativo che avrà riflessi molto importanti sull'urbanistica del nostro territorio. La Regione, con questa legge, si è data come obiettivo ambizioso di azzerare il consumo di suolo entro il 2050 e, conseguentemente, ridurre in maniera considerevole nuove trasformazioni urbanistiche a favore di ristrutturazioni, riconversioni e recupero urbano di parti di città attualmente degradate e in disuso". In partico-

lare la Regione ha stabilito che, da qui al 2050, Salzano potrà consumare al massimo 13,65 ettari (circa 130mila metri quadrati) di terreno: la variante approvata non fa altro che recepire nella pianificazione territoriale comunale questo limite "invalicabile". "E' ovvio - spiega Bottacin - che da oggi in avanti dovremo fare i conti con questo numero fisso e pertanto effettuare, in maniera prudente e responsabile, le future scelte urbanistiche: è un chiaro segno dei tempi, se si pensa che solo 10 anni fa la pianificazione di un territorio era quasi interamente incentrata su logiche legate alle espansioni urbanistiche fatte di nuove lottizzazioni edilizie periferiche, rendite immobiliari molto elevate e consumo di territorio agricolo. Oggi tutto questo è il passato: la nuova prospettiva urbanistica che sta venendo avanti porterà le diverse amministrazioni comunali a ragionare su come migliorare l'esistente". (f.deg.)



SALZANO
Approvata la variante al Pat



MALO. L'appello di quattro consiglieri regionali per le morti di civette e cinciallegre contro le barriere della Pedemontana

«Stop alla strage di uccelli al cantiere»

«Fermare la strage di uccelli, anche a Malo». È quanto chiedono i consiglieri regionali dell'intergruppo per il benessere e la conservazione della natura e degli animali Andrea Zanoni e Anna Maria Bigon (entrambi del Partito democratico), Cristina Guarda (Civica per il Veneto) e Patrizia Bertelle (Italia in comune) riferendosi alle barriere trasparenti montate lungo il cantiere della Superstrada pedemontana veneta. Secondo i consiglieri, gli uccelli, in piena fase di migrazione, durante il volo non percepiscono la presenza delle barriere antirumore in vetro, finendoci contro, per poi cadere a terra privi di vita in conseguenza all'urto. «Mi sono arrivate le fotografie di diversi uccelli morti contro le barriere trasparenti del tratto di Malo - sottolinea Andrea Zanoni -. Ci sono anche specie protette dalle normative nazionali, comunitarie ed internazionali, come una civetta, un prispolone, un pigliamosche e diverse cinciallegre, oltre a specie più comuni, come una coloratissima ghiandaia. Sis, secondo quanto riferito dalla Regione, ha iniziato a luglio ad apporre gli adesivi, ma è necessario che acceleri i tempi».

Da oltre un anno i consiglieri hanno portato la questione in consiglio regionale: una prima interrogazione sul te-

ma era stata presentata nel maggio 2018, poi sono seguite una mozione in aprile e un'altra interrogazione lo scorso 27 agosto, quest'ultima sottoscritta da un altro consigliere del Pd, Graziano Azzalin. L'ultima risposta sembra dare segnali rassicuranti. «Finalmente arriva una risposta in parte soddisfacente - precisano i consiglieri dell'intergruppo -, perché gli adesivi saranno posti lungo tutte le barriere, come avrebbe dovuto essere ovvio fin dall'inizio». La questione era già stata sollevata per le barriere presenti nei tratti dell'area bassanese, dove sui pannelli sono stati montati gli adesivi raffiguranti degli uccelli rapaci, in modo tale da spaventare i volatili ed evitare che si schiantino contro i vetri. Un'operazione che, però, secondo i consiglieri deve essere estesa anche agli tratti del cantiere.

«Dei sette chilometri di pannelli fonoassorbenti, solo quattro sono dotati di vetrofanie - spiegano i consiglieri -. Quello degli uccelli è un massacro accertato non solo dalla Lipu, ma anche dai carabinieri forestali e riconosciuto dalla stessa giunta regionale, che ammette come il numero di impatti provocati dalle barriere sia stato superiore alle aspettative». • **MA.CA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno degli uccelli morti contro le barriere del cantiere Sis



I risultati di una ricerca di Enea e Politecnico di Milano sull'utilizzo del calcecanapulo

Case di canapa. In biomattoni

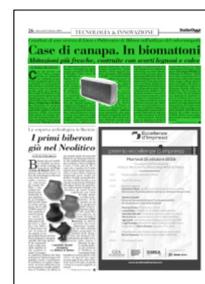
Abitazioni più fresche, costruite con scarti legnosi e calce

DI ANDREA SETTEFONTI

Case più fresche con l'uso della canapa. Grazie al «biomattone» realizzato in materiale composito fatto di calce e canapulo (lo scarto legnoso della canapa), è possibile mantenere in casa, nei periodi di grande caldo, una temperatura media di 26 gradi, senza necessariamente ricorrere alla climatizzazione. È uno dei risultati dello studio condotto da **Enea e Politecnico di Milano** nell'ambito del progetto «Riqualificazione energetica degli edifici pubblici esistenti: direzione nZEB», finanziato dalla ricerca di sistema elettrico del ministero dello Sviluppo economico. Come spiega a *ItaliaOggi*, **Patrizia Aversa** del laboratorio materiali funzionali e tecnologie per applicazioni sostenibili dell'Enea di Brindisi, «l'idea nasce da un territorio, la Puglia, dove è presente la coltivazione della canapa con l'intento di valorizzare la filiera dei prodotti naturali e allo stesso tempo rispondere alle esigenze legate ai cambiamenti climatici». Enea e Politecnico di Milano hanno testato la risposta dei biomattoni, «materiali giovani, recenti, di cui non esistevano dati completi rispetto ai prodotti tradizionali», continua Aversa. Il materiale abbina basso impatto ambientale, alte prestazioni energetiche, traspirabilità, ottime capacità isolanti, protezione dall'umidità e comfort. I ricercatori hanno effettuato prove in laboratorio in camera climatica a 23° e a 35° e successivamente

anche una campagna di misure in Sicilia e in Veneto, su edifici realizzati con le stesse tecnologie. «Abbiamo posto l'attenzione sulle caratteristiche climatiche dell'Italia visto che altri studi erano stati effettuati avendo come riferimento le zone del Nord Europa. La nostra ricerca ci ha visti impegnati non soltanto in laboratorio, ma anche direttamente nelle case per capire la percezione dell'utente finale. E i dati preliminari sono davvero interessanti. Tanto per iniziare si ha una buona performance termoisolante della parete che, indipendentemente dalle oscillazioni di umidità e temperatura esterne, si assesta su valori interni costanti, senza l'utilizzo di condizionatori e per l'intero periodo di misura effettuato nei mesi più caldi». Inoltre con i biomattoni si evidenzia «un bilancio ambientale molto positivo per quanto riguarda l'impronta di carbonio. In pratica la parete in blocchi in calcecanapulo funziona come un sistema in grado di sottrarre CO2 dall'atmosfera e tenerla bloccata per un tempo sufficientemente lungo», commenta **Giovanni Dotelli** del Politecnico di Milano. L'Italia ha avviato un percorso di valorizzazione della coltivazione della canapa utilizzo specialmente in Puglia, 200 ettari, e circa 100 ettari per regione in Piemonte, Marche, Abruzzo e Basilicata. «Per lo studio abbiamo scelto di privilegiare una tipologia di mattoni legati al territorio dove nasce la canapa per promuovere un sistema di imprenditorialità tutta italiana. In Puglia esiste una filiera della canapa con la parte pregiata della fibra impiegata nel settore tessile e nel food. Adesso si può impiegare anche lo scarto, conclude Aversa.

—© Riproduzione riservata—



COSTRUZIONI

Pizzarotti e Rizzani bussano a Progetto Italia

(Carosielli a pagina 9)

PIZZAROTTI E RIZZANI DE ECCHER SI CANDIDANO PER IL MAXI-POLO DELLE COSTRUZIONI

S'allarga il cantiere Progetto Italia

Il contractor di Parma, che ha debiti per 224 milioni, ha avviato un tavolo negoziale con Salini. Anche il costruttore di Udine ha iniziato a sondare il terreno per prendere parte alla trattativa

DI NICOLA CAROSIELLI

Progetto Italia, il maxi polo delle costruzioni che nascerà intorno a Salini Impregilo con il sostegno di Cdp, non parte solo dalla volontà di aggregare ma, soprattutto, da quella di alcuni operatori di essere assorbiti nel progetto. Le note vicissitudini accorse al settore delle costruzioni stanno infatti spingendo numerosi player a candidarsi spontaneamente come società target. Il primo della lista è Pizzarotti, il gruppo di Parma considerato da molti esperti tra i più sani del settore ma che al 31 dicembre 2018, secondo i bilanci potuti consultare da *MF-Milano Finanza*, accanto a ricavi in crescita a 1,3 miliardi ha mostrato un allargamento dell'indebitamento finanziario complessivo a 224 milioni, con un totale tra passività non correnti e passività correnti di 1,385 miliardi. E così che tra le 157 pagine della Relazione sulla Gestione si legge come nell'ambito «di un'operazione di sistema che coinvolga Cassa Depositi e Prestiti, i principali istituti bancari e gli operatori di settore», quindi Progetto Italia, «Impresa Pizzarotti & C. Spa ha avviato un tavolo negoziale finalizzato a una possibile integrazione con i sopraccitati soggetti che potrebbe portare alla creazione di una nuova entità in grado di rafforzare la propria pre-

senza sui mercati internazionali potendo far leva sulle sinergie commerciali e operative conseguenti alla valorizzazione delle rispettive competenze assicurando nel contempo una maggiore continuità e stabilità».

In questi mesi, però, il grande interrogativo del mercato è stato sempre incentrato su quanti potrebbero essere gli attori coinvolti in Progetto Italia, oltre Pizzarotti. Ed è così che, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* un nuovo prossimo candidato potrebbe essere Rizzani de Eccher. Non sono pochi infatti a sostenere che il costruttore di Pozzuolo del Friuli (Udine) stia iniziando a sondare il terreno per essere integrato nell'operazione di sistema. Nessuna ufficialità come Pizzarotti nei dialoghi con Pietro Salini, ma se è vero, come indica qualcuno, che dietro il piano di riorganizzazione dell'indebitamento finanziario 2019-2023 vi sia al lavoro Lazard (come noto coinvolto in Progetto Italia) questo rappresenterebbe un possibile elemento abilitante per una trattativa. Anche perché, come emerge chiaramente dal bilancio 2018 visionato da *MF-Milano Finanza*, il contractor friulano ha sottolineato che «in considerazione di un contesto macroeconomico e di settore già delineato in precedenza (annus horribilis del settore delle costruzioni in Italia), la disponibilità delle banche a concedere nuove linee di finanziamento coerenti

con i fabbisogni del gruppo è risultata non agevole». Tra le altre strade, però, vi sarebbe anche la proposta di un allungamento dei tempi di rimborso per il debito a medio-lungo termine (con un finanziamento di 110 milioni a 5 anni) e la richiesta di una linea revolving per la gestione dei picchi di fabbisogno della gestione da 40 milioni, sempre per 5 anni. Il gruppo ha chiuso il 2018 in rosso per 43,55 milioni, con ricavi per 743,8 milioni e debiti per 629 milioni, per una pfn (al netto dei debiti verso banche e verso altri finanziatori) negativa per 102,1 milioni. (riproduzione riservata)



Pietro Salini



AVVISI PUBBLICI EMESSI DA VELA

Salone Nautico 2020 già a caccia di sponsor e di nuovi espositori

Caccia a sponsor e espositori già aperta per la prossima edizione del Salone Nautico di Venezia in programma dal 3 al 7 giugno al 2020 ancora all'Arsenale.

Vela - la società partecipata del Comune incaricata dell'organizzazione della manifestazione fortemente voluta dal sindaco di Venezia Luigi Brugnaro - ha infatti lanciato un avviso pubblico rivolto a soggetti pubblici e privati che vogliano promuovere la propria immagine attraverso la manifestazione nautica.

Possibili sia sponsorizzazioni economiche che di tipo tecnico, con domande da presentare entro il 29 febbraio 2020 (salvo proroghe).

Contemporaneamente lanciato da Vela anche un altro avviso pubblico per manifestazioni di interesse finalizzate alla ricerca di operatori interessati alla gestione degli spazi espositivo e degli ormeggi, anche questa da presentare entro la stessa data del 29 febbraio.

Non ci saranno graduatorie, ma Vela valuterà a proprio insindacabile giudizio le proposte pervenute per la gestione di spazi commerciali o ormeggi nell'area del Salone Nautico, avviando poi una negoziazione diretta con gli operatori interessati.

Nella prima edizione, il Salone Nautico di Venezia ha ospitato à oltre 50 imbarcazioni dai 15 ai 50 metri, oltre a 100 espositori di imbarcazioni da diporto, dell'indotto e accessoristica della nautica.—



VENEZIA

Mose, Linetti “riassunto” dal Ministero come consulente

In pensione da pochi mesi, l'ex Provveditore Roberto Linetti torna come consulente del Ministero per il Mose. VITUCCI / APAG. 21

IL NODO DELLA SALVAGUARDIA

Mose, scontro sulle cerniere da sistemare Linetti “riassunto” come consulente

Era andato in pensione l'1 settembre. Le mancate nomine e la diversità di vedute con i commissari. I conflitti di interesse

Fiengo e la gara da 34 milioni di euro «Serve mantenere un presidio di legalità»

Alberto Vitucci

Se n'era andato in pensione un mese fa da provveditore. Adesso Roberto Linetti, ingegnere romano ed ex dirigente del ministero delle Infrastrutture, torna in laguna da consulente. L'incarico «di consulenza e studio per le attività del Mose» è a titolo gratuito, ed è stato firmato dal Capo Dipartimento a termine del ministero, l'architetto Maria Lucia Conti. Anche lei «ripescata» dalla pensione nel maggio scorso. Un ritorno che Linetti ha cercato. E adesso ottenuto, manca solo la registrazione della Corte dei Conti, per le sue competenze in materia. Che riaccende però conflittualità mai sopite. Solo qualche mese fa, nel corso del convegno sul futuro del Mose, il commissario straordinario dell'Anticorruzione Raffaele Fiengo aveva attaccato frontalmente Linetti. Quest'ultimo aveva risposto accusando i commissari di «non aver fatto nulla». Uno scontro culminato nelle nomine firmate da Linetti sulla commissione di gara per i restauri delle cerniere ammalorate del Mose. La gara 53, con 34 milioni di euro da spende-

re, decisa per cominciare a togliere la ruggine dal cuore del sistema Mose. E per studiare sistemi in grado di avere una durata maggiore. Ma sui nomi dei commissari - l'ingegnere Dario Berti ex Comar, la società che ha lavorato alle vecchie cerniere, Susanna Ramundo ex dirigente Rina, il registro navale che ha dato perizie sul funzionamento delle cerniere e la vice provveditrice Cinzia Zincone - gli amministratori straordinari del Consorzio hanno avanzato dubbi pesanti e chiesto chiarimenti all'Anac di Cantone. «Conflitto di interessi», perché potrebbero trovarsi a decidere su cose che li hanno visti al lavoro come consulenti. Problema che potrebbe presentarsi a parti invertite anche per lo stesso Linetti. Che dovrà ora occuparsi del Mose proprio a partire dalle sue tante criticità e dalle cerniere. Su questo tema è già stato convocato un vertice tecnico nella sede del Provveditorato. Ma ancora non è risolto il nodo delle competenze e di chi avrà in mano la gestione del sistema, una volta che questo sarà concluso e collaudato, nel 2022.

«Il nuovo ministro sta studiando le carte e vuole conoscere a fondo la questione prima di prendere decisioni», dicono al ministero. In ballo c'è la nomina del commissario

Sblocca cantieri del Mose, insieme a quelli per i cantieri dell'Alta velocità, e naturalmente il nuovo Provveditore. Tramontate le ipotesi fatte dal ministro Toninelli, il colonnello dei carabinieri Gaetano De Stefano e il dirigente del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici Emanuele Renzi. Adesso si spulcia nei 30 curricula presentati dai dirigenti di prima fascia del ministero che avrebbero titoli e competenze per prendere in mano la questione. *Boatos* romani anche su una possibile conclusione dell'amministrazione straordinaria per il Consorzio Venezia Nuova. Ma qui i pareri sono discordi. «Serve mantenere un controllo di legalità», sostengono i difensori dei commissari. Un puzzle che sta ora al nuovo ministro ricomporre. Tenendo presente le due esigenze di completare l'opera, ma anche di evitare sprechi e garantire la legalità per non tornare a prima dello scandalo. Intanto, in attesa del nuovo Provveditore e del commissario, arriva il consulente Linetti. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Una delle cerniere del Mose. Nel riquadro, l'ex Provveditore Linetti, ora consulente del ministero

IL REATO DI DICHIARAZIONE INFEDELE

Tratteneva parte delle tangenti La prescrizione salva Neri

La prescrizione, e anche la vaghezza delle accuse, salvano Luciano Neri, l'ex braccio destro di Giovanni Mazzacurati capo del Consorzio Venezia Nuova dal rischio di processo per dichiarazione infedele. Ovvero dall'aver omesso di dichiarare nella denuncia dei redditi i soldi in nero che si sarebbe intascato nella complessa partita del Mose. Neri era uno dei più stretti collaboratori di Mazzacurati, incaricato della gestione dei fondi neri. Il postino delle mazzette, così chiamato perché era lui a distribuirle, è uscito dal maxi-processo Mose con un patteggiamento di 2 anni (pena sospesa) più la confisca di 1 milione di euro. Stando a quanto dichiarato da Mazzacurati, Neri si sarebbe tenuto una parte dei soldi che Mazzacurati gli aveva dato per tenersi buono il magistrato contabile ed ex consigliere della Corte dei Conti Vittorio Giuseppone (nel processo Mose salvato dalla prescrizione) tanto che Neri aveva un conto a Londra - sempre stando a quanto sostiene Mazzacurati - con un milione di euro. Da qui l'ipotesi di reato di dichiarazione infedele, per il quale il pubblico ministero Stefano Ancilotto ha chiesto per Neri l'archiviazione, invocando il principio *nemo tenetur se detegere* secondo il quale

nessuno può essere obbligato ad auto-denunciarsi penalmente. Ma l'archiviazione, depositata dal gip Barbara Lancieri, è arriva per prescrizione perché Neri - sempre prendendo per buone le dichiarazioni di Mazzacurati - avrebbe incassato il milione di euro tra il 2000 e il 2008 (anni per i quali è scattata la prescrizione) senza tra l'altro la possibilità di poter sapere con maggiore precisione quanto abbia incassato per ogni singolo anno. Durante la precedenza udienza la difesa, rappresentata dall'avvocato Tommaso Bortoluzzi aveva, tra le altre cose, ricordato come la ricostruzione di Mazzacurati sia rimasta priva di riscontri oggettivi, e come dalle perquisizioni cui era stato sottoposto Neri non era emerso nulla. Diverso destino è capitato all'ex assessore regionale Renato Chisso per il quale la Gip Lancieri, per l'anno 2011 (per gli altri è scattata la prescrizione o la somma è sotto la soglia penale dei 150 mila euro di imposta evasa) ha deciso di chiedere al pm (favorevole all'archiviazione) un approfondimento di indagini relative alla natura dei proventi illeciti contestati, pari a 1,8 milioni di euro, con un'imposta evasa di poco più di 700 mila euro. —

Francesco Furlan

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Luciano Neri

